L'accusa è di organizzazione e partecipazione a banda armata

A Torino nuovo processo alle Br: 72 imputati

Le indagini durate otto mesi - Accolte quasi integralmente le richieste dell'accusa - La maggior parte degli imputati arrestata dopo le rivelazioni di Patrizio Peci - Il rischio è che il giudizio cominci tra molti anni

TORINO — Con puntualità cronometrica l'ufficio istruzione di Torino ha depositato l'ordinanza di rinvio a giudizio contro 72 imputati accusati di appartenere alle «Brigate Rosse». La requisitoria della pubblica accusa era stata depositata il 24 novembre e i termini per l'ordinanza dei giudici istruttori scadevano il 9 dicembre. Martedì pomeriggio infatti, sono stati consegnati in cancelleria i tre volumi rilegati che costituiscono l'ordinanza. Il rispetto delle date può sembrare una questione puramente formale, ma non è così. Tutta l'istruttoria si è sempre mantenuta su ritmi di indagine più rapidi possibili per consentire il celere accertamento della verità, e la sollecita celebrazione del dibattimento.

Ha detto ieri mattina un magistrato che «la collettività esige il processo pubblico che deve essere svolto nell'epoca storica in cui i fatti sono maturati».

Fare il processo tra anni e anni, come è avvenuto ad esempio per quello sulla strage di piazza Fontana, significa privarlo di ogni attualità e rompere quel legame, seppure drammatico, tra i fatti e la realtà di oggi.

L'ordinanza accoglie quasi integralmente le richieste dell'accusa. Degli 84 imputati iniziali, 72 sono stati rinviati a giudizio, davanti alla corte d'assise di Torino, per rispondere dei reati di organizzazione o di partecipazione a banda armata e di detenzione di armi ed esplosivi — per gli omicidi e i ferimenti e le aggressioni i giudici procederanno in seguito, con istruttorie separate.

Cinque i proscioglimenti: Pietro Arlorio, Liliana Lanzardo, Mario Nicolazzo, Valter Perrero e Regina Cavagna, tutti scarcerati pochi giorni dopo il loro arresto avvenuto, come per la maggior parte degli imputati, nell'aprile-maggio di quest'anno cioè dopo le dichiarazioni di Patrizio Peci.

L'avv. Arnaldi, che compare nella lista degli imputati, si è suicidato, come si ricorderà, il 19 aprile quando i carabinieri gli notificarono il mandato di cattura. Sette sono gli imputati che andranno a giudizio a piede libero: Anna Pidello, Maria Cristina Vergasco, Anna Nobile, Marco Ognissanti, il figlio di Petra Krause, Paolo Rancotta e Nadia Santini, Francesca Anelli. Questi sono stati scarcerati per motivi di salute e per le posizioni di scarso rilievo che occupavano nell'ambito delle Br. Pochi sono latitanti, la grande maggioranza sono detenuti.

Le posizioni di Barbara Balzarani, Mario Moretti (latitanti) e Luca Nicolotti (detenuto) saranno inviate alla procura di Roma; quella di Vincenzo Guagliardo (latitante) a Venezia e quella di un altro di cui non è stata rivelata l'identità a Genova. Questi provvedimenti sono dettati da motivi di competenza territoriale. Tra i nomi più noti nell'ordinanza figurano quelli del Peci, Rocco Micaletto, Nadia Ponti (latitante), Sergio Spazzali, Adriana Garizio. Se l'ordinanza è stata depositata per tempo e in otto mesi ha permesso di esaurire le indagini, ciò non vuol dire che i problemi che ha sollevato siano risolti.

Torino, per celebrare il processo, ha bisogno di una terza sezione di Corte d'Assise, essendo le due che già ci sono oberate di lavoro. Si rischia altrimenti, di celebrare il processo fra molti anni. Occorre, inoltre, trovare un'aula in grado di ospitare il gran numero di imputati, avvocati e giornalisti interessati al dibattimento e che risponda ai necessari requisiti di sicurezza. Sono necessari infine provvedimenti più incisivi perchè possa allargarsi il fenomeno delle «dissociazioni» dalle organizzazioni armate.

In questa inchiesta 33 imputati hanno parlato, permettendo di fare luce su quasi tutta l'attività delle BR in Italia. E' un fenomeno importante, che non bisogna lasciare esaurire. I magistrati, completando il loro lavoro in pochi mesi, hanno assolto il loro compito. Spetta ora al governo e alle forze politiche prendere l'iniziativa con opportuni provvedimenti di legge relativi a benefici di cui potranno godere coloro che hanno confessato e con misure che tutelino l'incolumità nelle carceri di coloro che si sono dissociati per evitare che subiscano minacce, ricatti o aggressioni che li obblighino a cambiare atteggiamento.

m. ma.

La rivolta serviva per uccidere Affatigato?

FERRARA — Marco Affatigato, il fascista arrestato in Francia dopo la strage di Bologna del 2 agosto, che si trova attualmente rinchiuso nel carcere di Ferrara, forse doveva essere ucciso da Giovanni Pietro Ferrini, il detenuto di 24 anni, originario di Marradi (Firenze), proveniente dal supercarcere di Trani (Bari) che, la sera del 25 novembre scorso, poco dopo il suo arrivo nel carcere ferrarese, ferì un agente di custodia con una pistola calibro 7,65 che teneva nella borsa personale e successivamente tenne in ostaggio un gruppo di persone dentro il carcere, arrendendosi poi dopo più di cinque ore di trattativa.

Su questa ipotesi stanno lavorando i magistrati ferraresi che conducono l'inchiesta. Un'ipotesi avvalorata da alcune circostanze: tra le altre, quella che, poco prima della sparatoria nel carcere di Ferrara, Ferrini chiese ripetutamente ad alcuni agenti, sotto la minaccia della pistola che teneva con sé, dove fosse il braccio dei «politici», in cui è rinchiuso, appunto, il fascista Marco Affatigato. Ferrini aveva con sé una pistola al momento della sua partenza dal supercarcere di Trani, nel quale è rinchiuso Concutelli. Proprio Concutelli, compagno di cella del Ferrini, secondo voci che circolano negli ambienti toscani, sarebbe il mandante della tentata eliminazione di Affatigato.

Le indagini sul fatto di Ferrara, condotte dal sostituto procuratore della Repubblica Palma, assieme ai carabinieri, si sono trasferite per qualche tempo a Trani.

Franco Stefani

Forse il Pg chiederà l'ergastolo

Catanzaro: sorte incerta anche per Pozzan

Dal nostro inviato

CATANZARO — *Mentre resta l'interrogativo sulle richieste che il procuratore generale Domenico Porcelli avanzerà per Pietro Valpreda, la conferma di una richiesta di condanna all'ergastolo per Freda, Ventura e Giannettini appare scontata. Incerta, invece, è la sorte di Marco Pozzan, assolto con la formula dubitativa in primo grado per il reato di strage. Trattando dell'associazione sovversiva, il PG ha affermato, infatti, che di questo reato è imputato anche l'ex bidello padovano, braccio destro di Freda, aggiungendo che i 22 attentati terroristici che sfociarono nel 1969 nella strage di piazza Fontana devono essere considerati «espressione di un'unica trama criminale, di uno stesso disegno eversivo».*

Allo svolgimento di questa unica trama, quindi, ha partecipato anche Marco Pozzan, la cui assoluzione per insufficienza di prove è stata impugnata, come si ricorderà, dalla Procura generale. Il suo proscioglimento, peraltro, aveva suscitato non poche perplessità, dato il ruolo, certamente non secondario, svolto nella cellula neofascista veneta dall'allora bidello dell'istituto per ciechi «Configliachi». E' esaminando la sua posizione personale, cosa che sarà fatta nei prossimi giorni, che si potrà capire quali sono gli intendimenti della pubblica accusa.

Certo è che Pozzan venne fatto espatriare dai dirigenti del SID in Spagna, dopo essere stato interrogato in una sede romana dei servizi segreti dal capitano Antonio Labruna. Altrettanto sicuro è che il PM di primo grado si disse convinto che quella fuga era stata organizzata dal SID perchè il Pozzan era depositario di scottanti segreti, che riguardavano, ovviamente, proprio la strage del 12 dicembre. Nessun dubbio, inoltre, che Pozzan abbia partecipato alla famosa riunione del 18 aprile '69, nel corso della quale venne predisposta la strategia degli attentati. Pozzan, infine, è il personaggio che disse per ben due volte che a quella riunione aveva partecipato Pino Rauti, il fondatore di Ordine Nuovo, precisando che qualora quella notizia fosse venuta a conoscenza di terzi, sarebbe stato costretto a ritrattare per motivi di sicurezza personale. La sua ritrattazione, che in effetti ci fu, perdeva, dunque, qualsiasi valore e difatti, anche il PG Porcelli ha detto che non deve essere presa in considerazione.

Questo capitolo importantissimo del processo, il cui seguito fu l'espatrio clandestino favorito dal SID, potrebbe dunque, essere oggetto di approfondimento da parte del PG con conclusioni che potrebbero comportare la riforma della sentenza di primo grado. Nella udienza di ieri, la sola posizione personale esaminata, è stata quella di Franco Freda.

Il PG ha ripercorso l'itinerario delle folli ma lucide teorizzazioni di Freda, passando poi a prendere in esame gli elementi concreti che lo inchiodano alle sue responsabilità dall'acquisto delle borse usate per gli attentati del 12 dicembre a quello dei timers impiegati per la strage. Ridicolizzata, per la sua palese inconsistenza, la tesi dell'acquisto dei timers per conto del fantomatico capitano algerino Hamid, che avrebbe dovuto usarli per attentati terroristici contro gli israeliani, il PG è tornato a valorizzare un episodio lasciato un po' in ombra dai giudici di primo grado. Si tratta della testimonianza della commessa Loretta Galeazzo, che vendette le cinque borse dentro le quali vennero deposti gli ordigni esplosivi. Questa commessa, come si sa, sulla base delle fotografie apparse sui giornali, si disse certissima di riconoscere in Freda l'acquirente delle borse. In sede di ricognizione, nel carcere di San Vittore, a Milano, la ragazza indicò, invece, un'altra persona. Come mai poi la commessa mutò atteggiamento?

Il riconoscimento, per iniziativa della difesa di Freda, non venne svolto con tutte le garanzie di sicurezza richieste dalla teste. Questa è la convinzione del PG.

Oggi, il PG esaminerà la posizione di Ventura e, forse, anche quella di Giannettini. L'attesa maggiore — come si è detto — è tutta per le richieste che farà per Valpreda. Sembra difficile, mancando elementi processuali che forniscano la benchè minima prova di un'attività concorsuale fra gli eversori fascisti veneti e il gruppetto degli anarchici, che possa essere chiesta una modifica della sentenza di primo grado. C'è chi si dice certo, tuttavia, che il PG chiederà l'ergastolo anche per Valpreda e Merlino.

Ibio Paolucci

E' il repubblicano Alfredo Arpaia, oggi consigliere comunale

Arrestato un altro ex assessore a Napoli nell'indagine sul «racket dei cimiteri»

Comunicazione giudiziaria anche al segretario di un ex amministratore del PSDI - Sono 8 le persone già in galera - La giunta Valenzi chiede che sia fatta al più presto chiarezza sulla vicenda

NAPOLI — Un altro ex assessore comunale di Napoli è stato arrestato ieri notte per concussione in seguito alle indagini sul racket dei cimiteri.

Si tratta del repubblicano Alfredo Arpaia, ed è accusato, come il socialdemocratico De Rosa arrestato due mesi fa, di avere intrattenuto rapporti poco puliti con il «clan» che controllava la costruzione e la compravendita dei loculi.

Alfredo Arpaia, assessore ai cimiteri nella terza giunta Valenzi, e oggi consigliere comunale (il PRI non è in giunta) è stato arrestato mentre era nella sua abitazione.

Una comunicazione giudiziaria è arrivata anche a Domenico Angrisano, segretario di un altro ex assessore, il socialdemocratico Vincenzo Barbato.

Otto persone arrestate, due ricercate, undici comunicazioni giudiziarie: questo il bilancio ad oggi delle indagini sul racket del «caro estinto». I primi a cadere nelle mani della polizia furono, due mesi fa, quattro membri della famiglia Trombetta, un anello fondamentale nel grande clan del racket dei loculi. Insieme a loro fu arrestato, come si è detto, anche il socialdemocratico De Rosa, eletto per la prima volta nel giugno di quest'anno consigliere comunale e chiamato a partecipare alla giunta solo pochi giorni prima che fosse spiccato il mandato di cattura.

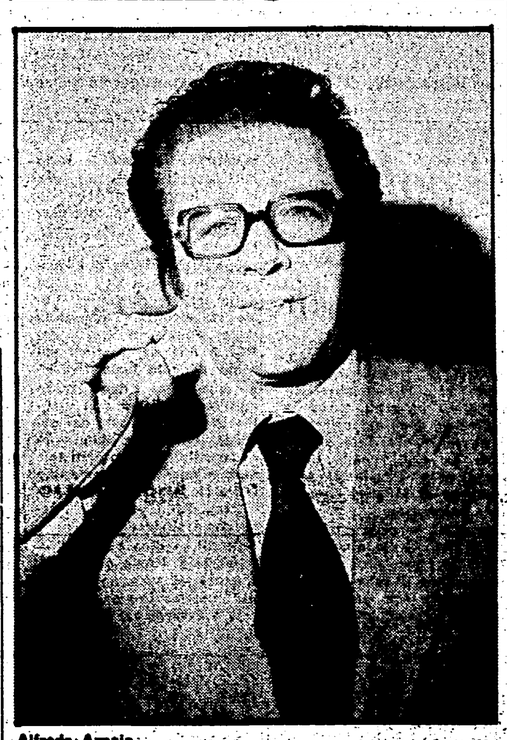
Tutta l'indagine partì in seguito all'attentato dell'11 maggio scorso contro un prete, embro di una arciconfraternita, che si era scontrato con la «banda Trombetta». I Trombetta infatti non sopportavano concorrenti nella vendita o nella costruzione di loculi e avevano voluto «dare una lezione» a chi non lo aveva compreso.

Ma il sostituto procuratore ha deciso di cercare anche negli anni passati eventuali responsabilità. Ecco allora le comunicazioni giudiziarie a tutti e cinque gli ex assessori e ai rispettivi segretari che si sono susseguiti nel giro di un decennio a Palazzo San Giacomo. Ne è restato interessato, fra l'altro, anche un comunista, il quale ha immediatamente escluso ogni sua responsabilità, facendo notare anzi di essere stato proprio lui ad aver decentrato ai consigli di quartiere ogni decisione in merito ai cimiteri.

E' a questo punto che la giunta Valenzi ha deciso di entrare nel vivo della questione chiedendo che sia fatta rapidamente luce su tutta la vicenda e anzi partecipando attivamente alla ricerca della verità. Una commissione è stata così costituita, proprio il giorno prima che il terremoto mettesse in discussione non solo l'attività della giunta ma quella di tutta la città.

Il suo compito è quello di ascoltare tutti i responsabili degli uffici che hanno avuto a che fare con la materia e tutti gli assessori che si sono succeduti nella carica. Questo — dicono al comune — non è per fare delle indagini «private» sul caso, ma per collaborare appieno con la giustizia e fornire informazioni necessarie e utili alla scoperta delle vere responsabilità.

Ma il compito principale forse della commissione è quello di riuscire a sradicare il male alle sue origini, realizzando al più presto il nuovo ipogeo, 10 mila loculi, per equilibrare quel rapporto, entro cui si era incuneato il racket, fra l'enorme fabbisogno e la reale disponibilità



Alfredo Arpaia

Il modo nuovo per acquistare un TV Color!

GRUNDIG offre oggi gratuitamente il suo contratto di assistenza tecnica totale valido 3 anni a tutti coloro che acquisteranno un TV Color Grundig.

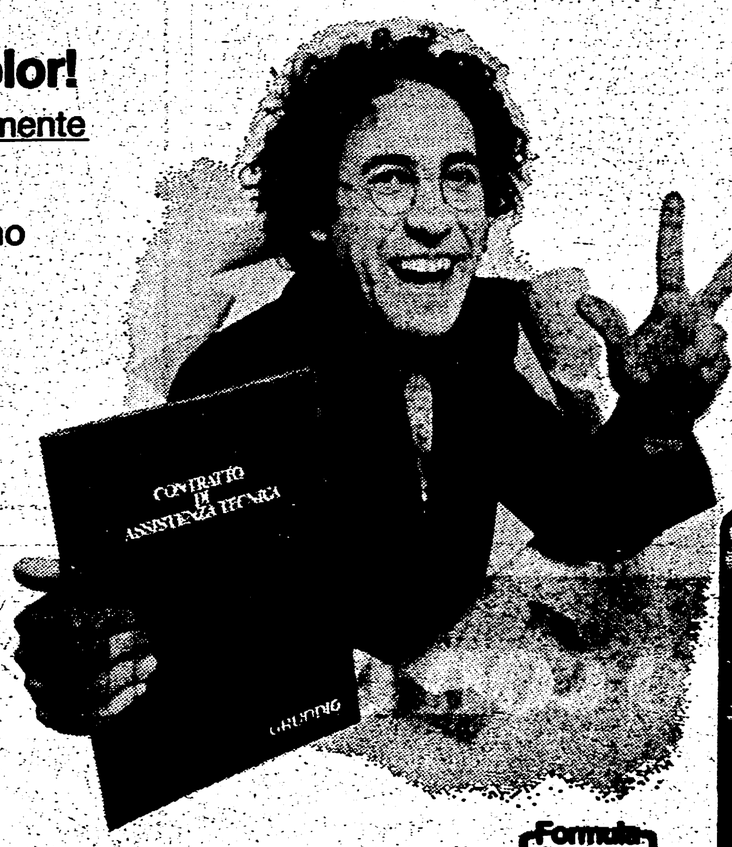
Grazie al nuovo telaio ad alta tecnologia, con componenti selezionati e sottoposto a severi collaudi che consentono la massima affidabilità, siamo in grado di assicurare una qualità tale da consentirci di offrire gratuitamente il nostro **CONTRATTO DI ASSISTENZA TECNICA TOTALE** per un periodo di **3 ANNI.**

La formula 1 + 1 prevede un servizio di assistenza tecnica totale che assicura, per un periodo di **3 ANNI** dall'acquisto, il perfetto funzionamento del televisore a colori **GRUNDIG.** Il contratto, che normalmente ha un costo di **£120.000** e che oggi viene offerto gratuitamente, prevede questi chiari vantaggi:

Eventuali sostituzioni gratuite di tutti i componenti, cinescopio compreso. Queste sostituzioni, grazie alla tecnica modulare, avvengono con interventi facili ed immediati anche presso l'abitazione dell'utente.

La nostra organizzazione di assistenza tecnica è a sua disposizione con oltre 300 GRUNDIG Service che, per la loro dislocazione, consentono ovunque la massima tempestività di intervento. (Consultare le pagine gialle)

Manodopera qualificata gratuita prestata da tecnici costantemente aggiornati ed in grado di intervenire con la massima efficienza.



3 ANNI DI ASSISTENZA TECNICA TOTALE GRATUITA

Formula 1+1

GRUNDIG
La garanzia di un grande nome.